

Pordenone Il fidanzato: è ancora troppo poco

Sanaa, ergastolo al padre assassino

Uccisa perché amava un italiano

MILANO — Conterà i giorni a migliaia, dietro le sbarre. E saranno molti di più dei 18 anni che ha tolto a sua figlia Sanaa, sgozzandola, il 15 settembre dell'anno scorso.

Per El Katawi Dafani, 46 anni, cuoco marocchino con casa e famiglia ad Azzano Decimo (Pordenone), è arrivata ieri la sentenza di primo grado. È stato condannato all'ergastolo, nonostante il processo con rito abbreviato preveda la riduzione di un terzo della pena. Nel suo caso nessuno sconta perché secondo il giudice dell'udienza preliminare Patrizia Botteri hanno prevalso le aggravanti: quella della premeditazione, soprattutto, ma anche quelle previste per il vincolo familiare e per la crudeltà dimostrata.

El Katawi Dafani uccise sua figlia perché «era la mia vergogna», come disse lui. Quella ragazza era diventata il suo incubo. Come aveva osato an-

darsene di casa per vivere con un italiano? Come aveva potuto disobbedire a suo padre? Come poteva ignorare i continui richiami a una vita meno «occidentale»?

Il cuoco aveva chiesto perdono, poco prima della sentenza. «Vi prego, perdonatemi per quello che ho fatto» aveva detto alle altre figlie e alla moglie Fatna, che non gli ha mai voltato le spalle. «Ha sbagliato Sanaa», disse la madre della ragazza il giorno dopo l'omicidio, anche se da allora non è mai andata in carcere a trovare il marito.

Può darsi che la famiglia lo abbia perdonato. Di sicuro non lo ha fatto il fidanzato di Sanaa, Massimo De Biasio, 32 anni. «L'ergastolo non è sufficiente» ha commentato ieri ricordandola, rivivendo una volta di più la scena di quella sera di settembre. Sanaa e Massimo erano in macchina assieme, il padre di lei è comparso all'improvviso, per strada, e lo-

ro si sono fermati. Nemmeno il tempo di aprire la portiera e Dafani si è avventato su di loro. Voleva ammazzare lei ma Massimo all'inizio le ha fatto da scudo e le prime coltellate sono state per lui, all'addome

e alle mani. Lei è scappata in un boschetto ai margini della strada, il padre l'ha raggiunta e le ha tagliato la gola.

«Nessuna premeditazione, ha avuto un raptus», sostiene da sempre la difesa dell'uomo che preannuncia l'appello. «Un'ora prima dell'omicidio — spiega l'avvocato Marco Borella — ha scoperto che la fi-

glia che pensava da un'amica viveva con il fidanzato e ha perso la testa». E per favore che «non si parli di motivazione religiosa, è stato solo un raptus passionale ed emotivo che è degenerato».

Assieme alla reclusione, il giudice ha riconosciuto un risarcimento simbolico di un

euro alle parti civili: la Provincia di Pordenone, la Regione Friuli Venezia Giulia e l'Associazione delle donne marocchine in Italia, mentre ha stabilito in 50 mila euro il risarcimento per Massimo De Biasio e ha rimandato a un'eventuale causa civile la cifra a favore del ministero delle Pari oppor-

tunità, anche quello parte civile nel processo.

«È una sentenza storica» è stato il commento del ministro Mara Carfagna, «chi ostacola l'integrazione di una giovane o un giovane immigrato non compie un reato qualunque, ma attenta ai valori della nostra democrazia, che riconosce pari diritti e dignità agli uomini e alle donne, che non ammette alcuna forma di sopraffazione o violenza».

Era così il mondo sognato da Sanaa, senza sopraffazione né violenza. Un sogno, appunto.

Giusi Fasano

© RIPRODUZIONE RISERVATA